Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5962
BRAIDENSE
MILANO

62

V. m.

IL CORO DELLE MUSE.

SERENATA DA CANTARSI

A SUA ALTEZZA REALE,
ED ELETTORALE

FEDERICO CRISTIANO

FIGLIO DEL REGNANTE

AUGUSTO DI POLONIA,

ED ELETTOR DI SASSONIA.

Dalle Figlie di Coro del pio Oſpitale
della Pietà di Venezia.

LA POESIA E'

DEL SIG. DOTTOR CARLO GOLDONI VENETO.

LA MUSICA E'

DEL SIGNOR GENNARO D'ALESSANDRO

Maeſtro di Cappella dello ſteſſo pio Oſpitale.

IN VENEZIA, MDCCXL.

Preſſo Giuſeppe Bettinelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LE MUSE.

CLIO.
EUTERPE.
TALIA.
MELPOMENE.
TERSICORE.
ERATO.
POLINNIA.
URANIA.
CALLIOPE.

R. BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

LE FIGLIE, CHE CANTANO.

APOLLONIA *MELPOMENE*
LA BOLOGNESE *ERATO*
GIULIETTA *CLIO*
AMBROSINA *CALLIOPE*
FORTUNATA *URANIA*
CHIARETTA *TERSICORE*
MARGHERITA *POLINNIA*
TERESA *EUTERPE*
ALBETTA *TALIA*.

PAR-

PARTE PRIMA.

(*a*) CLIO

DUnque de' folli Amori
Cantar dovremo, e ragionar mai sempre?
Figlie Noi siam di Giove. Il patrio onore
Deh rammentate, o Suore.
Mancan soggetti illustri al nostro canto?
Ah troppo indegna parmi
La favella d'Amore a nostri carmi.

EUTERPE

Ma dimmi, amata Clio
Dimmi: qual fia l'oggetto
Ch'è da tua Cetra eletto?

CLIO

D'un Eroe la bell'Alma,
D'un Rampollo Regale il cor pietoso,
Un'Infante glorioso
Che ha Virtù peregrine,
Che ha canuto il pensier, se biondo ha il crine.

EUTERPE

Ritrovarlo ove speri?
Sai, che n'è scarso il Mondo;
Sai, che fuggì la Terra
Sbigottita Virtute,

 Che

(a) *Clio Musa inclinata a cantar le glorie degli Eroi.*

Che ricovroſſi in Cielo; e i Mecenati
Trovar più non ſi ſanno, amici ai Vati.
Poveri, e nudi vanno
I fidi Amici noſtri;
Ne ſan del loro affanno
Pietade ritrovar.
Tu ſai, che in van mercede
Sperano i dotti inchioſtri,
Che per lo più ſi vede
Il ſaggio mendicar.
Poveri &c.

CLIO

Non preſe eſilio eterno,
Nò, da Mortai Virtù. Tornò; diſceſe,
E più che mai ſi reſe
Vaga nel vivo aſpetto
Di FEDERICO in petto.
Muſe, l'Eroe, di cui vi parlo è queſto:
Queſto è l'Eroe, che avenerar vi deſto.

EUTERPE

Toſto: la Cetra mia

CLIO

Della bell'Alma
Canta i pregj ſublimi.

EUTERPE

E che dirò!

CLIO

Giove i pregi più belli a Lui donò.

Vedrai l'Auguſta Fronte
Spirar ſoave amore
Pieno di Maeſtà.
Poſcia vedrai, che il core
Altero in ſen non ha.
Qual fia ſua chiara mente
Noto faran ſuoi detti
Saprai dà proprj effetti
Qual ſia la ſua pietà.
Vedrai ec.

(a) URANIA

Io di già fra le Stelle
Contemplai la bell'Alma.

POLINNIA

E a qual felice
Terren fu dato in ſorte?
Dove l'invitto Eroe, di cui ſi parla
Sortì il Natal?

URANIA

Brami ſaperlo? Aſcolta.
Dimmi: t'è nota l'Elba?

POLINNIA

Della Saſſonia è il Fiume.

URANIA

Dunque ſaprai tu ancora

(a) *Urania Muſa ſopra l' Aſtronomia.*

Ch'ivi ſpuntò il bel fior, che l'Elba onora.

CLIO

Lo ravviſo ben'io.
Noto m'è il Genitor. L'Avolo Grande
Mi rammento pur anco; ed ebbi in dono
Vederli dominar ſu più d'un Trono.

EUTERPE

Giuſto dunque è il noſtro canto
Per cagion sì fortunata.

CLIO

Delle Muſe nobil vanto
Sia cantar l'Alma ben nata
a 2
Segua Noi chi vuol del tempo
Superar la crudeltà.
a 2
Bell'eſſempio a chiari Vati
Formeranno i Carmi noſtri:
E ciaſcun co'degni inchioſtri
Il Gran Nome ſcriverà.
Giuſto &c.

(a) MELPOMENE

Nuovo non m'è il gran Nome. A Lui dinanti
Co'miei Coturni al piede in ſulle ſcene
Di preſentarmi ebb'io l'onor un giorno.

Quan-

(a) *Melpomene Muſa ſopra le Tragedie.*

Quanto gradita io foſſi (a)
Dir non ſaprei. So che il Signor poſſente
Venne pietoſo, e m'aſcoltò clemente.

URANIA

Eh ſo ben io, che più il Coturno approva
Del ſcoſtumato Socco.

MELPOMENE

Oh voglia il Fato
Me ſecondar. Di ſua Stirpe glorioſa
Ricopiando i Monarchi,
Farò adorne le Scene, e di Lui ſteſſo
Le virtudi più belle, i più bei vanti
Serviranmi d'eſempio
Per formar un Eroe degno di Tempio.
Se pietoſo il Fato arride
Al deſio, che m'arde in petto,
Spero lieta in tal Oggetto
I miei danni riſtorar.
Fra Romani, e Greci Eroi
Non andrò cercando eſempi.
Nè dovrò da priſchi tempi.
Gli argomenti mendicar.
Se pietoſo ec.

ERATO

Tuttti ei ſolo però ſorpaſſa gli Avi.

 Già

(a) *Il Poeta parla della ſua Tragedia intitolata ENRICO preſentata da Lui a S. A. R. ed E, che con ſomma clemenza l'accettò, e vide rappreſentare.*

Già andò di lido in lido
Di ſue rare Virtudi, e Fama, e grido.

MELPOMENE

Chi di lui mai più ſeppe
L'affetto meritar?

CLIO

L'Adria fu quella,
Che agli occhi ſuoi parve più ſaggia, e bella.

ERATO

Serba ad Eſſa l'affetto ereditario;
Serbalo anch'Ella a Lui.

MELPOMENE

L'Adriaca Donna
Gli Avi ſuoi venerò. Le prove tutte
Loro diè del ſuo Amor. Del Genitore
Ha ſaputo invaghir l'Auguſto Ciglio,
Ed ora al ſen ſtringeſi lieta il Figlio.

ERATO

Bel vederla occupata
Il Prence ad onorar!

CALLIOPE

Patria beata!

ERATO

Felice Te!

CALLIOPE

Potea con maggior pompa
La Maeſtà real del Germe illuſtre
Venerar la gran Donna?

ERATO

Effetti egregj
Vedranſi ancora....

CALLIOPE

Baſta
Il ſaper Chi diviſa, e Chi ſovraſta.
A chì non è paleſe
Qual ſia l'Adriaco Impero?
Serba in egual penſiero
Amore, e Maeſtà.
Non v'ha lontan Paeſe,
Che non ne ammiri l'arte,
Che d'imitarla in parte
Non abbia vanità.
A chì ec.

MELPOMENE

Udite bel penſiero. Ai lidi Amici
Dell'Adriaco confin ſcendiamo unite.
Là s'uniremo, o Suore,
Colle Ninfe dell'Adria.

CALLIO

Ed a qual fine?

MELPOMENE

Ivi vedrem d' appreſſo il vago aſpetto
Del Garzone Real.

CALLIOPE

Lieta conſento
L'acque cangiar del Fonte
Colle belle dell' Adria onde d'Argento

EUTERPE

Giuſta è ben la cagion.

ERATO

Deh non ſi tardi.
Già mi ſento nel ſen ſvegliar la fiamma.
Dell' aſpetto regale
Deſioſe mie luci
Tanto non pon ſoffrir. Già tutto, oh Dio!
Di bel foco ripieno è il ſeno mio.
La fedel Colomba amica
Del ſuo ben cercando il nido.
ſoſpirando par, che dica
Non celarti al mio dolor.
Tal io pur del regio aſpetto
Soſpirando il nobil dono,
Più non freno quell' affetto,
Che di Lui m'accende il cor.
La ec.

CALLIOPE

M'intenerisce) or via ſi laſcin dunque

Del Parnaſo natìo toſto le cime.
Generoſe Compagne, ormai ſcendete.

MELPOMENE, ed ERATO

Grazie, o ſorte.

CALLIOPE

Tal grazia a Clio dovete

MELPOMENE

Parto per mio conforto.

ERATO

Vado felice appieno.

CALLIOPE

Lieta con Voi mi porto.

a 3

Mi ſento il cor ripieno
Di gioja in ſen brillar.

a 3

Piacer che ſia maggiore,
Più fortunato onore
Nò, non ſi può bramar.
Parto ec.

Fine della Prima Parte.

Segue Concerto di Viola d'Amore, e Leuto col ripieno di varj ſtrumenti.

PARTE SECONDA

EUTERPE

Qual ſi ſente riſuonar d' intorno
Bell'armonia giuliva
Di giocondi ſtromenti?

TALIA

Or giunte ſiamo
Dove il Principe noſtro
Potremo vagheggiar. Quì dove ſpira
Più pura l'aria, e cheta,
Del bel noſtro desìo ſarà la meta.
Con torbida procella
Non miro il mar turbato,
Nè veggo ſpaventato
Da Fulmini il Paſtor.
Poichè la chiara ſtella,
Che ſopra Lui riſplende
Sereno il Cielo rende,
Bella ſi vede ognor.
Con ec.

POLINNIA

O quanto, o quanto io godo
Mirando il Regio aſpetto
Del bel Principe Eroe Stangli d'intorno
Vergini fortunate, (a)

Che

(a) *Le Figlie della Pietà.*

Che con voci giulive
Cantano i di lui pregj, ed Egli intanto
Ode con umiltà l'amabil canto.
Saggie Ninfe dell'Adria felice
Fortunate per ſorte sì bella
Ringraziate divote la ſtella;
Che di tanto vi volle degnar.
Noi ſcendemmo dall'alta Pendice
Per mirare l'amabile aſpetto;
Voi godete vicin quell'oggetto,
Che può l'alme col guardo bear.
Saggie ec.

TERSICORE

Oimè, di loro Cetre
Sarà diſcorde il ſuon. Non ben ravviſi
Chi dettò loro i Carmi?
Qual ſia l'incolto Vate, (a)
Che deſtò il canto, e a qual rigor ſoggiacque?
Ma venturato anch'egli!
Può ſperar francamente
Generoſa pietà. Del regio core
Sarà l'uſato dono
Alla Cetra imperfetta un bel perdono.
Teme la Paſtorella
Mirar vezzoſo oggetto;
Senteſi poi nel petto
Arder per Lui d'Amor.

Così

(a) *Il Poeta parla di ſe ſteſſo.*

Così l'incolto Vate
Temea l'Auguſto nome,
E poi, non so dir come,
Si fe di ſe maggior.
Teme ec.

URANIA

Splendano ſempre liete
Le benefiche Stelle al Regio Nume.
Ei ne' Paterni Stati
Dopo molti, e molt'anni in pace regni.
L'eterna Deità, che ſola regge
Con tre dita l'Empireo,
Lo protegga, e difenda,
Gli conſervi le ſue Provincie amiche,
Secondi i deſir ſuoi. Tenga lontano
Da ſuoi Regj confini
Guerriero orgoglio di nemico in ſano.
Al trionfo di tanti
Suoi vanti
Sia ſeconda la Sorte, e la Fama;
E di Morte la torbida brama
Non ardiſca lo Stame troncar
Quanto il Lume, che adorno fa il giorno,
Ogni Stella ſorpaſſa in ſplendore
Tal ei ſempre ſi vegga maggiore
D'ogni Prence, ch'è nato a regnar.
Ah ec.

TALIA

Tale è il voler de' Dei. Tal ſarà ſempre

Felice il noſtro Eroe. Ma ormai dobbiamo
Ritornarſene, o Suore. A Noi non lice
Più oltre in sì bel giorno
Lungi reſtar dall'immortal ſoggiorno.

ERATO

Già nel Regale aſpetto
Sodisfatte ho le luci.

MELPOMENE

Io torno lieta
Pieno portando il ſen de' raggj ſuoi
Tempo verrà, che poi
Di mille Vati il lume
Riſchiarando con eſſi,
S'udiranno cantar oltre il coſtume.

URANIA

Soggetto ognor fecondo
FEDERICO ſarà di nuovi carmi.
Nè temerà il ſuo Impero
Degl'oltraggj del tempo invido e altero.

TUTTI

Viva lieto, e goda in pace
Del buon Neſtore l'età;
Nè s'opponga irata face
Alla ſua tranquillità.

Fine della Serenata.

Segue concerto a Violino con Eco.